

# CARACALLA E GLI DÈI IMMORTALI

CARACALLA AND THE IMMORTAL GODS

**Alessandro Galimberti**

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

alessandro.galimberti@unicatt.it

<https://orcid.org/0000-0002-4418-0037>

---

CÓMO CITAR ESTE ARTÍCULO / HOW TO CITE THIS PAPER

Alessandro Galimberti, “Caracalla e gli dèi immortali”,

*ARYS*, 23 (2025), pp. 193-204.

DOI: <https://doi.org/10.20318/arys.2025.9212>

---

Recepción: 11/09/2024 | Aceptación: 03/02/2025

## RIASSUNTO

La *Constitutio Antoniniana*, il Tempio ai Severi di *Lepcis Magna*, il culto del dio Luno a Carre e il Tempio di Faustina alle pendici del Tauro, sono quattro momenti significativi della politica religiosa di Caracalla e mettono bene in risalto il carattere interreligioso delle sue scelte.

## PAROLE CHIAVE

Caracalla; Carre; *Constitutio Antoniniana*; *Lepcis Magna*; Politica religiosa; Tauro.

## ABSTRACT

The *Constitutio Antoniniana*, the Temple to the Severans at *Lepcis Magna*, the cult of the god Luno at Carrhae and the Temple of Faustina on the slopes of Taurus are four significant moments of Caracalla's religious policy and highlight the interreligious character of his choices.

## KEYWORDS

Caracalla; Carrhae; *Constitutio Antoniniana*; *Lepcis Magna*; Religious Policy; Taurus.

NON SI RIFLETTE MAI ABBASTANZA SUL FATTO che la *Constitutio Antoniniana* sia stato un documento rivoluzionario non solo sul piano politico, ma anche sul piano religioso:<sup>1</sup> Caracalla nelle prime righe del testo afferma apertamente di ringraziare “gli dei immortali” (*τοῖς θεοῖς τοῖς ἀθανάτοῖς*).

Ecco il passaggio che ci interessa:

“L'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto proclama: ora invero (...) è necessario piuttosto cercare, tralasciando le accuse e le calunnie, come io possa rendere grazie agli dei immortali, poiché con questa vittoria (...) mi salvarono. Perciò credo di potere soddisfare la loro maestà il più solennemente e scrupolosamente possibile se riporterò alle ceremonie religiose in onore degli dei quegli stranieri che sono entrati tra i miei uomini”.<sup>2</sup>

Caracalla sente il bisogno di ringraziare “gli dei immortali” per uno scampato pericolo da cui erano scaturite “accuse e calunnie”.

Di quale pericolo e di quali accuse e calunnie sta parlando? Caracalla, molto probabilmente, allude ai fatti successivi all'uccisione di Geta nel dicembre del 211 d.C.,<sup>3</sup> quando l'imperatore lo uccise (o lo fece uccidere dai suoi scherani) tra le

1. Sulla *Constitutio Antoniniana* la bibliografia è, naturalmente, sterminata. Mi limito pertanto a rinviare ai due ultimi lavori sistematici: Imrie, 2018; Besson, 2020.

2. Traduzione di Purpura, 2012 (con lievi modifiche) salvo l'integrazione alla linea 9: [δε]δειτικίων e non: [ἀδ]δειτικίων. Cf. Galimberti, 2019, pp. 41-57.

3. Accetto la data recentemente ribadita da Barnes, 2012, pp. 51-52 (26 dicembre 212), con una lieve correzione rispetto a quella proposta dallo stesso studioso nel 1968 (19 dicembre 211).

braccia della madre. Subito dopo l'omicidio, Caracalla si era affrettato a fabbricare la sua versione dei fatti per far “digerire” il fratricidio all’opinione pubblica.

A suggellare, per così dire, l'avvenuta riconciliazione pubblica Caracalla volle che la spada con la quale era stato ucciso Geta fosse dedicata a Serapide, di cui egli si proclamava devoto.<sup>4</sup> Le monete del 212 in effetti inneggiano a *Salus* e *Serapis*: la salvezza era quella di Caracalla scampato alla morte per mano del fratello; Serapide era la divinità che aveva voluto la salvezza dell'imperatore e la giusta morte di suo fratello.

Vale la pena ricordare che sulle emissioni monetarie del 212 compaiono anche *Victoria* e *Iuppiter Victor*.<sup>5</sup> Non è dunque una semplice coincidenza il fatto che le prime linee del Papiro di Giessen parlino di vittoria e di salvezza (“poiché con questa vittoria [gli dei immortali] mi salvarono”). Il riferimento della *Constitutio* alla “celebrazione” da parte di Caracalla della morte di Geta appare dunque puntuale ed esatto.

Ora, nella primavera del 212, in occasione del varo di un provvedimento così importante come la *Constitutio*, Caracalla sentì il bisogno di escogitare, come egli stesso afferma, un idoneo ringraziamento agli dei riportando “alle ceremonie religiose in onore degli dei quegli stranieri che sono entrati tra i miei uomini” attraverso la concessione della cittadinanza romana.

Le ceremonie religiose a cui allude l'editto comprendevano molto probabilmente l'indizione di una *supplicatio* generale in tutto l'impero, come suggerisce il rinvenimento di dediche epigrafiche *dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis* da varie località dell'impero<sup>6</sup> che richiamano senz'altro il dettato della *Constitutio*.

Le dediche ad Apollo *Claros* (*dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*) sono molto importanti perché rendono, a mio avviso, ragione della grande

4. *IGRR* I 1063; Cass. Dio, LXXVII 23, 1-3; Hdn., IV 8, 6-7. Per la datazione al 212 della notizia di Dione cf. Letta, 1989, p. 277, il quale richiama giustamente un analogo gesto di Nerone che non appena fu sventata la congiura dei Pisoni nel 65 d.C. dedicò nel tempio di Giove Capitolino il pugnale dell'attentatore (Tac., *Ann.* XV 74, 1-2).

5. *BMC* V, pp. 436-438, nn° 34 (*Iuppiter Victor* e *Victoria*), 39-42 (*Serapis*), 45 (*Salus*). Cf. anche *CIL* VII 4196: dedica a *Iuppiter Conservator*.

6. Documentazione e interpretazione in Letta, 1989, che qui seguo. In particolare lo studio del Letta si concentra su un'iscrizione rinvenuta nell'anfiteatro di *Marruvium* presso S. Benedetto dei Marsi in provincia dell'Aquila e oggi conservata nel Museo Nazionale di Chieti (Tav. XI, inv. 30855): *dis deabusque secundum interpretatione o[raculi Clari Apollinis]*. Una diversa interpretazione complessiva in Mastino, 1995, p. 70: la dedica *dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, su una lastra rinvenuta a Nora, andrebbe forse connessa con un voto imperiale formulato nel 213 nel corso della spedizione alamannica. Sui “mali oscuri” di cui soffriva Caracalla si veda ora Arena, 2023, pp. 319-322.

novità religiosa introdotta da Caracalla, che fa appello all'esigenza di rendere grazie a *tutte* le divinità dell'impero mostrando quale sia la cifra più importante del suo provvedimento, vale a dire la sua universalità.

Ciò che colpisce è soprattutto l'ecumenicità del gesto che Caracalla intendeva prescrivere: è innegabile l'insistenza con cui viene ribadito il coinvolgimento di "tutti" gli abitanti dell'impero sia per la concessione della cittadinanza sia per la generale *supplicatio*, che sembra peraltro essere un tratto tipico dello stile di Caracalla rinvenibile anche in altre sue disposizioni di cui fortunatamente possediamo copia.<sup>7</sup>

Per fare un esempio basta leggere il documento della seconda colonna del papiro di Giessen in cui l'imperatore, concedendo un'amnistia a quanti avevano perso le cariche municipali che rivestivano prima del 212 e precisando l'estensione del suo provvedimento, ribadisce con forza l'ecumenicità dello stesso sottolineando il suo intendimento: "Che sia *in ogni caso chiaro* che *piena* è la grazia *che ho esteso*, tuttavia, affinché *nessuno* possa erroneamente interpretarla in senso restrittivo, ripeto dal *mio* precedente editto, in cui ho proclamato 'ognuno *dove* tornare alla propria terra nativa'. Penso che *debba essere chiaro a tutti* questi esuli che ho concesso di tornare in *ogni provincia* e nella *mia città* di Roma *senza restrizioni*, affinché non vi sia *alcuna scusa* per ignavia, e che la malvagità della calunnia<sup>8</sup> non possa trovar pretesto per trattamenti umilianti degli esuli amnestiati". Caracalla, insomma, nei suoi documenti rivela, oltreché la sua indomita volontà, anche una pretesa di ecumenicità che ha pochi riscontri nei suoi predecessori, ma soprattutto nella *Constitutio* sembra stabilire – e ciò mi sembra di capitale importanza – un significativo rapporto tra religione e cittadinanza.

Mi preme tuttavia sottolineare come l'espressione τοῖς θεοῖς τοῖς ἀθανάτοῖς, ad una più attenta valutazione, sia molto sorprendente perché al suo posto noi ci aspetteremmo un ringraziamento a Giove Ottimo Massimo o un'espressione simile. Nella dedica di Caracalla risuona dunque tutta la carica di rottura di una simile dichiarazione: siamo di fronte, cioè, ad un caso di mobilità interreligiosa per cui il *pantheon* romano sembra aver avuto uno slittamento in una direzione diversa. Intendo dire che Caracalla, appartenente ad una dinastia siro-africana, pone fine all'esclusività di Giove e "apre" ad una maggiore ecumenicità in campo religioso frutto anche della sua nuova sensibilità, non esclusivamente italica o occidentale.

7. Documentazione e analisi in Williams, 1979.

8. Alla pubblica denuncia della calunnia Caracalla doveva essere molto sensibile: la ritroviamo oltre che qui e nel testo della *Constitutio*, anche in occasione della strage di Alessandria del 215. Evidentemente la morte di Geta e lo sforzo di costruire una verità alternativa lo avevano segnato nel profondo.

Istruttivo da questo punto di vista mi sembra anche il caso dell'arco dei Severi a *Lepcis*: come è noto è un monumento anepigrafe, che è tuttavia di straordinario interesse dal punto di vista politico-religioso. Esso, infatti, è un po' il manifesto della nuova religiosità inaugurata dai Severi e dunque anche da Caracalla: accanto ad una triade capitolina modificata (Giove, Giunone e Venere invece di Minerva) è rappresentata la *Tyche* di *Lepcis*, Ercole, Bacco e Minerva; la famiglia imperiale è raffigurata nelle vesti di divinità olimpiche e la scena appare presieduta dalla Dea Roma. In particolare: Settimio Severo e Giulia Domna appaiono intronati – vale a dire assisi in trono – con gli attributi di Giove e Giunone; in un altro rilievo dell'arco, che raffigura la triade capitolina accanto ad una divinità femminile che regge una *patera* e la *cornucopia*, i tratti del volto e l'acconciatura di Giunone corrispondono a quelli di Giulia Domna: vale la pena notare che la figura di Giunone è spesso associata in questa fascia temporale alla *concordia*: ne uscirebbe così rafforzato il ruolo di Giulia Domna come garante della *concordia* familiare, come parrebbe peraltro essere rappresentata in un altro rilievo dell'arco; è molto probabile, infine, che Settimio Severo debba essere identificato con Giove, in considerazione del fatto che ciò che rimane del rilievo è la sola barba di Giove, che appare caratteristica di quella portata da Settimio Severo: si aggiunga peraltro che in un altro rilievo dell'arco appare la testa di Settimio con gli attributi di Giove.<sup>9</sup> Di fronte campeggiava un rilievo in cui compare la *Tyche* di *Lepcis* tra Ercole e Dioniso nell'atto di ricevere una ghirlanda da una mano e un tirso dall'altra: gli dèi di *Lepcis* onorano dunque la *Tyche* della città per la vittoria di Settimio (l'intero rilievo rappresenta infatti il trionfo di Settimio sui barbari – probabilmente le tribù del deserto che avevano attaccato le comunità della Tripolitania nel 203)<sup>10</sup>, un figlio di *Lepcis*.

Affiora dunque qui un cambio di paradigma, una religiosità che chiamerei nuovamente “plurale”: alle divinità tradizionali del *pantheon* romano sono infatti affiancate quelle propriamente lepcitane (la *Tyche* di *Lepcis*) rivisitate, per dir così, in chiave romana (Ercole, Bacco e Minerva).

Un terzo caso che vorrei proporre è relativo ad un episodio relativo al *finis vitae* di Caracalla e alla sua devozione per il dio Luno che ha dato vita anche ad un gustoso aneddoto che ci preserva un'interessante discussione filologico-religiosa.<sup>11</sup>

9. Townsend, 1938.

10. Aur. Vict., *Caes.* 20, 19: *Tripoli cuius Lepti oppido oriebatur, bellicosae gentes submotae procul.*

11. Ricci, 1983, pp. 179-187.

Secondo la biografia dell'*Historia Augusta* (*Carac.* 6, 6 e 7, 3-4), Caracalla, impegnato nella primavera del 217 sul fronte partico, decise di recarsi a Carre in Mesopotamia per far visita al tempio del dio e assistere alla sua festa che aveva luogo esattamente nel giorno del suo compleanno, il 4 aprile:

“Svernò ad Edessa con l’intenzione di riprendere nuovamente la guerra contro i Parti. Fu allora che, essendosi recato a Carre, per rendere onore al dio Luno, proprio il 6 aprile,<sup>12</sup> giorno anniversario della sua nascita nonché festa Megalese.<sup>13</sup> (...) E poiché abbiamo menzionato il dio Luno, bisogna sapere che fra le persone più erudite circola una tradizione, ancora viva soprattutto tra gli abitanti di Carre, secondo cui chi ritiene che la Luna debba essere chiamata così, con nome e sesso femminile, sarà sempre schiavo delle donne; mentre chi crede che questa divinità sia un maschio, dominerà la moglie e non sarà soggetto alle insidie femminili. Perciò i Greci e gli Egiziani, quantunque parlino della Luna come di un ‘dio’ allo stesso modo in cui usano il termine ‘uomo’ in riferimento anche alla donna, nondimeno nei loro riti misterici la chiamano col termine maschile ‘Luno’”.

Secondo Erodiano (IV 13):

“Antonino, che si trovava a Carre in Mesopotamia, volle lasciare i suoi quartierì e recarsi al tempio della Luna (divinità molto venerata da quei popoli). Il tempio era lontano dalla città, sicché si trattava di una marcia non indifferente; ma l’imperatore, per non muovere tutto l’esercito, si mise in cammino con pochi cavalieri, proponendosi di celebrare un sacrificio per la dea e ritornare subito”.

Ammiano Marcellino, che scrive nella seconda metà del IV secolo d.C., parlando della sosta dell’imperatore Giuliano a Carre afferma che (XXIII 3, 2)

“Qui si fermò alcuni giorni per preparare il necessario e fare sacrifici alla Luna secondo il rito locale (viene venerata con molta cura in quei luoghi)”.

---

12. Caracalla nacque il 4 aprile (*CIL VI* 1054; XIV 119; Dio, LXXXVIII 6, 5; *Feriale Duranum* II 2). La coincidenza tra il compleanno di Caracalla e il giorno iniziale dei *Ludi Megalenses* (*ipsis Megalensibus*) è dunque esatta – essi, infatti, si svolgevano dal 4 al 10 aprile – ma la data fornita dal biografo dell’*Historia Augusta* è erronea. Kaizer & Hekster, 2012, p. 94 ritengono che “*the link with Magalensia cannot be used as an argument for the accuracy of dates, since it would have been valid for any date between the 4th and 10th of April. The festival opened on 4 April and had a closing ceremony on the 10th*”. Cf. Alföldy, 2014.

13. Le feste istituite nel 203 a.C. in onore della *Magna Mater*.

Per il biografo dell'*Historia Augusta* la divinità lunare a cui Caracalla era devoto era di sesso maschile, per Erodiano e per Ammiano (circa un secolo dopo) era di sesso femminile. Chi ha ragione? Senz'altro il biografo, pur non essendo molto probabilmente *Lunus* il nome della divinità lunare venerata a Carre e pur essendo del tutto inappropriato il suo commento circa la nefasta influenza del nome su chi considerasse il dio di sesso femminile.

La monetazione trovata a Carre, appartenente al periodo compreso tra Marco Aurelio a Gordiano III, svela innanzitutto che Carre con Caracalla divenne *Colonia Antoniniana Aurelia Alexandrina*, ma soprattutto che il soggetto più di frequente rappresentato è connesso con il culto del dio lunare, di sesso maschile, rappresentato da una mezzaluna sovrastata da una stella che poggia su un globo o su un gruppo di oggetti a mezzaluna. Gli esemplari risalenti a Caracalla, i più numerosi, riproducono esattamente la tipologia descritta, spesso con l'aggiunta di un serpente. Gli studiosi dibattono circa l'esatta identificazione di questo dio lunare: c'è chi pensa ad Aglibol o Iahribol, divinità lunare di Palmira, chi a Sîn, dio lunare semitico, chi a Men, dio lunare venerato soprattutto in Frigia.<sup>14</sup> Nel caso di Caracalla si potrebbe ipotizzare Sîn,<sup>15</sup> in considerazione delle origini semitiche della popolazione di Carre e delle origini ugualmente semitiche di Caracalla da parte materna, che avrebbe riconosciuto in questo culto qualcosa di familiare. È stato peraltro identificato un tempio dedicato a Sîn presso la città di Carre (*Harran*) nel luogo in seguito occupato dalla grande moschea musulmana. Tuttavia Erodiano ci dice che il tempio visitato da Caracalla non si trovava in città bensì “lontano dalla città, sicché si trattava di una marcia non indifferente”. È preferibile dunque pensare che Caracalla intendesse far visita alla cosiddetta “dimora delle feste” di Sîn che sorgeva in prossimità del “Vecchio Harran”.<sup>16</sup>

Si può dunque spiegare la designazione al femminile del culto lunare in Erodiano e in Ammiano con la maggior familiarità della cultura greco-romana rispetto a quella semitica con la concezione della *Luna* come divinità femminile. Un passo dell'*Apologeticum* di Tertulliano,<sup>17</sup> che scrive nella prima metà del III secolo ed

14. Per una rapida rassegna cf. Ricci, 1983, pp. 181-182.

15. Argumentazioni a favore di Sîn in Ricci, 1983, pp. 182-183. Notevole è anche il santuario a Sumatar Arabesi dedicato al culto di Sîn, in montagna, a 60 km da Edessa. Ringrazio Elena Calandra per questa preziosa segnalazione.

16. Ricci, 1983, p. 185.

17. XV 1: *Cetera lasciviae ingenia etiam voluptatibus vestris per deorum dedecus operantur. Dispicate Lentulorum et Hostiliorum venustates, utrum mimos an deos vestros in iocis et strophis rideatis: “moechum Anubin” et “masculum*

è un contemporaneo di Caracalla, potrebbe indicare proprio quanto fosse sentita come insolita l'identificazione del culto lunare con una divinità maschile anziché femminile: “Anche le altre licenziose fantasie servono al vostro divertimento attraverso il dileggio degli dei. Considerate le arguzie dei Lentuli e degli Ostilii e, vedete un po’ se ridete dei mimi, oppure degli dei vostri in quegli scherzi e burle: un Anubi adultero, una Luna maschio, una Diana staffilata, la lettura del testamento di Giove morto, i tre Ercoli affamati burlati”. Dunque, il biografo dell'*Historia Augusta* non mentiva: sentiva infatti quanto insolito potesse essere un dio lunare maschile (*Luno*) e aveva giudicato la cosa degna di nota. Non si era sbagliato: il recupero di un culto locale da parte dell'imperatore aveva contribuito senz'altro a determinare uno slittamento verso una precisazione “maschile”.

Secondo il biografo dell'*Historia Augusta* Caracalla fu divinizzato da Macrino dopo la morte per paura dei soldati e pertanto Caracalla

“ha un tempio, un collegio di *Salii* e ha una confraternita di *Antoniniani*, proprio lui che aveva sottratto a Faustina il suo tempio e l'appellativo di divinità, quel tempio, dico, che il marito le aveva fondato alle falde del Tauro, e dove successivamente il figlio di costui, Eliogabalo Antonino, fece erigere un tempio a se stesso, o a Giove Sirio o al Sole – la cosa non è ben chiara”.<sup>18</sup>

Tralasciamo per il momento gli onori relativi al culto di Caracalla divinizzato e concentriamoci sull'accenno relativo al “dissequestro” compiuto dal nostro imperatore del tempio alle pendici del Tauro e del nome di *diva* a Faustina Minore,<sup>19</sup> la moglie di Marco Aurelio. La notizia è tramandata dal solo biografo tra le fonti antiche. Ora, a prima vista, la cosa appare alquanto strana in considerazione del fatto che, come sappiamo, dal 195 Caracalla faceva parte della famiglia degli Antonini e pertanto un simile “sgarbo” sarebbe stato oltre che

*Lunam*” et “*Dianam flagellatam*” et “*Iovis mortui testamentum recitatum*” et “*tres Hercules famelicos irrisos*”.

18. *Carac.* 11, 6: *habet templum, habet Salios, habet sodales Antoninianos. qui Faustinæ templum et divale nomen eripuit, certe templum quod ei sub Tauri radicibus fundaverat maritus, in quo postea filius huius Heliogabalus Antoninus sibi vel Iovi Syrio vel Soli – incertum id est – templum fecit.*
19. Che le aveva dedicato questi onori *post mortem*, cf. HA, *Marc. Ant.* 26, 4-7: *Faustinam suam in radicibus montis Tauri in vico Halalae exanimatam vi subiti morbi amisit. Petit a senatu, ut honores Faustinæ aedemque decernerent, laudata eadem, cum impudicitiae fama graviter laborasset. Quae Antoninus vel nesciit vel dissimulavit. novas puellas Faustinianas instituit in honorem uxoris mortuae. Divam etiam Faustinam a senatu appellatam gratulatus est.*

oltraggioso, anche controproducente. È possibile però comprendere quel che fece Caracalla alla luce delle sue vicende personali.

Sappiamo che Faustina era stata oggetto di *rumores* infamanti circa alcuni suoi presunti adulteri, da uno dei quali sarebbe nato addirittura l'imperatore Commodo.<sup>20</sup> Naturalmente erano maldicenze: era inammisibile che il grande Marco Aurelio avesse generato un mostro come Commodo; era meglio accusare Faustina di averlo fatto vergognosamente e a insaputa del marito. Commodo, appassionato gladiatore, sarebbe pertanto nato dall'unione di Faustina con un gladiatore (o un marinaio)! Forse Caracalla, su cui pendeva l'accusa di incesto con la madre – particolarmente insistente ad Alessandria che le aveva affibbiato il poco gradevole soprannome di Giocasta – aveva voluto stornare ulteriormente da sé e da Giulia Domna queste accuse mostrandosi particolarmente severo contro chi si diceva si fosse macchiata di un reato così grave come l'adulterio. Ciò era ovviamente incompatibile anche con la divinizzazione ricevuta da Faustina. Bastava che “si dicesse” e l'accusa diventava un reato da punire senza pietà.<sup>21</sup> È stato peraltro notato<sup>22</sup> che negli *Atti degli Arvali* del 183 figurano sedici imperatori e imperatrici divinizzate: Augusto, Claudio, Vespasiano, Tito, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Lucio Vero, Marco Aurelio, Marciana, Matidia, Plotina (rispettivamente sorella, nipote e moglie di Traiano), Sabina (moglie di Adriano), Faustina Maggiore (moglie di Antonino Pio) e la nostra Faustina Minore moglie di Marco. Negli *Atti* del 218 (sotto Macrino ed Elagabalo) si osserva l'aggiunta dei nomi di Commodo, Pertinace, Settimio Severo e Caracalla per un totale di venti nomi, lo stesso numero che compare sotto Alessandro Severo come apprendiamo da un altro “calendario” antico, il *Feriale Duranum*, contenente l'elenco delle festività religiose ad uso di una guarnigione militare di stanza a Doura Europos (importante città carovaniera sull'Eufraate). Qui, al posto di Marciana, compare Livia (la moglie di Augusto) e scompaiono le due Faustine per far posto alle due Giulie: Giulia Domna e Giulia Mesa (sua sorella). Si potrebbe dunque concludere che gli onori a Faustina in quanto *diva* furono davvero tolti da Caracalla e i suoi successori non ebbero più modo o desiderio di ripristinarli. Ancora l'im-

20. HA, *Marc. Ant.* 19, 7: *multi autem ferunt Commodum omnino ex adultero natum, si quidem Faustinam satis constet apud Caietam condiciones sibi et nauticas et gladiatorias elegisse.* Sulla presunta condotta adulterina di Faustina cf. anche HA, *Ver.* 10, 1-2. Sulla vicenda cf. ora Arena, 2024.

21. Cf. Cass. Dio, LXXVII 16, 4: “Lo stesso trattamento riservava anche agli adulteri: infatti, sebbene egli fosse stato, almeno finché poté, il più adulterio tra gli uomini, non solo odiava gli altri che venivano accusati di questo reato, ma li mandava anche a morte illegalmente”.

22. Aguado García, 2000, pp. 221-225.

peratore Giuliano nei suoi *Caesares*, pur essendo un grande ammiratore di Marco Aurelio, gli rimprovera due cose: la divinizzazione della moglie Faustina e l'aver avuto come figlio Commodo.<sup>23</sup>

---

23. Cesari 312a.

## BIBLIOGRAFIA

- Aguado García, Paloma (2000). *Religión y política religiosa del emperador Caracalla*. Tesi Dottorale, Universidad Complutense de Madrid.
- Alföldy, Géza (2014). *Nox dea fit lux!* Caracallas Geburtstag. In Bertrand-Dagenbach & Chausson, 2014, pp. 9-36.
- Arena, Gaetano (2023). Istruzione e accesso alle cure mediche nell'età di Settimio Severo. Potenzialità e limiti del consulto epistolare. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 101, pp. 310-325.
- Arena, Gaetano (2024). *Un imperatore su un altopiano. Marco Aurelio con Faustina Minore nel cuore dell'Anatolia*. In Galimberti & Mecella, 2024, pp. 175-212.
- Barnes, Timothy D. (2012). *The Date of the Constitutio Antoniniana Once More*. In Pferdehirt & Scholz, 2012, pp. 51-52.
- Bertrand-Dagenbach, Cécile & Chausson, François (2014). *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense*. Bari: Edipuglia.
- Besson, Arnaud (2020). *Constitutio Antoniniana. L'universalisation de la citoyenneté romaine au 3<sup>e</sup> siècle*. Basilea: Schwabe.
- Galimberti, Alessandro (2019). *Caracalla*. Roma: Salerno Editrice.
- Galimberti, Alessandro & Mecella, Laura (eds.) (2024). Extra Urbem. *Gli imperatori lontano da Roma (I-II secolo d.C.)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Kaizer, Ted & Hekster, Olivier (2012). An Accidental Tourist? Caracalla's Fatal Trip to the Temple of the Moon at Carrhae/Harran. *Ancient Society*, 42, pp. 89-107.
- Imrie, Alex (2018). *The Antonine Constitution. An Edict for the Caracallan Empire*. Leiden & Boston: Brill.
- Letta, Cesare (1989). Le dediche *Dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis e la Constitutio Antoniniana*. *Studi Classici e Orientali*, 39, pp. 265-280.
- Mastino, Attilio (1995). Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana. *Archivio Storico Sardo*, 38, pp. 11-82.
- Pferdehirt, Barbara & Scholz, Markus (eds.) (2012). *Bürgerrecht und Krise. Die Constitutio Antoniniana und ihre innenpolitischen Folgen*. Mainz: RGZM.
- Purpura, Gianfranco (2012). *Revisione ed integrazione dei "Fontes Iuris Romani Anteiusitaniani" (FIRA)*. *Studi preparatori*, 1. "Leges". Torino: Giappichelli.
- Ricci, Andreina (1983). Una conferma all'*Historia Augusta*. Il dio Lunus (Antonino Caracalla VI 6). *Studi Classici e Orientali*, 32, pp. 179-187.
- Townsend, Prescott W. (1938). The Significance of the Arch of the Severi at Lepcis. *American Journal of Archaeology*, 42, pp. 516-520.
- Williams, Wynne (1979). Caracalla and the Autorship of Imperial Edicts and Epistles. *Latomus*, 38, pp. 67-89.